

SUMMARY OF DISCUSSION

RESOCONTO SOMMARIO	
Ottobre 1967	<u>g.A</u> 4

PRIMA RIUNIONE DELLA COMMISSIONE DI STUDIO
"LA RIFORMA DEL PATTO ATLANTICO"

(6 Ottobre 1967)

"analisi della politica estera"
americana nel momento
attuale"

Erano presenti i signori:

Achille ALBONETTI, Domenico BARTOLI, Luigi BELLOTTI, Alberto BENZONI, Massimo BONANNI, Paolo CALZINI, Ugo D'ANDREA, Carlo DONAT CATTIN, Antonio FAZIO, Gianni FINOCCHIARO, Alberto FOLCHI, Emilio GABAGLIO, Aldo GAROSCI, Arrigo LEVI, Giangiacomo MIGONE, Gerardo MOMBELLI, Umberto SERAFINI, Stefano SILVESTRI, Gianfranco SPERANZA.

Ha presieduto Altiero SPINELLI, direttore dell'Istituto Affari Internazionali

* * * *

Spinelli (apre la discussione)

Rispetto al Patto Atlantico si possono avere tre atteggiamenti: 1) chiedere che l'Italia esca dall'Alleanza; 2) chiedere che essa rimanga nell'Alleanza accettandola così com'è; 3) chiedere che l'Italia rimanga nell'Alleanza per svolgere una positiva azione di rinnovamento nel senso dell'integrazione e del maggior coordinamento politico.

I primi due atteggiamenti non consentono discussione. Noi ci proponiamo perciò di discutere la serie di problemi connessi con il terzo atteggiamento attraverso successive riunioni di questa Commissione.

In questa prima riunione discuteremo i tratti generali della politica estera del maggior protagonista: gli USA.

(Riassume i punti principali dell'articolo di Brzezinski).

Albonetti. Il processo di formazione del potere globale, della politica unilaterale, degli USA costituisce la caratteri-

iai

istituto affari internazionali

iai

stica fondamentale dell'evoluzione internazionale degli ultimi tre anni.

Questo processo è in contraddizione con gli aspetti fondamentali della civiltà americana fondata sul decentramento.

Esso si verifica parallelamente ad un processo di netta attenuazione del divario di potenza tra Europa e USA (in termini statistici) che rende ingiustificato il vuoto di potenza da parte europea da cui deriva il potere globale degli USA.

C'è una sfida per noi: come far sì che gli USA possano contare, per svolgere la loro missione nel mondo, anche su di un altro centro (tale centro attualmente potrebbe essere costituito solo dall'Europa).

Levi. L'unilateralità della politica americana è conseguenza della mancanza di flessibilità della politica nucleare, essa ha perciò ragione d'essere in ogni situazione che implichi dei pericoli nucleari (v. Medio Oriente).

Per altre situazioni non c'è una politica unilaterale americana, bensì un impegno regionale in corresponsabilità con gli altri paesi regionalmente interessati.

In Europa il problema è piuttosto dell'evoluzione del comunismo e della diversa valutazione americana della politica di espansione del comunismo nel nostro continente: in questo settore della politica mondiale evidentemente non c'è un'unilateralità americana ma semmai coincidenza delle linee politiche americana ed europea (interesse alla distensione).

D'Andrea. A differenza di quanto accadeva nel passato lo strapotere rende impotenti gli Stati Uniti.

Benzoni. L'unipolarità ha un secondo senso più importante, oltre a quello di poter prendere liberamente qualunque decisione, e cioè quello di poter raggiungere i risultati voluti per proprio conto.

In questo senso l'America ha bisogno degli interventi correttivi dell'Europa.

La distensione è un interesse comune europeo e statunitense, ma quale prezzo deve pagare l'Europa?

L'atteggiamento che prenderemo rispetto alla Nato influirà su scelte che non sono affatto determinate né nei loro obiettivi né nei loro risultati.

Bartoli. Per potere globale degli USA si deve intendere la loro capacità di intervenire quando e dove vogliono (Vietnam, San Domingo, etc.). Naturalmente non significa che essi possono ottenere tutto ciò che vogliono.

In ognuna delle cose dette c'è una parte di verità da inserire in un contesto più vasto.

Serafini. Brzezinski fa un'analogia libresca tra "equal partnership" occidentale ed orientale, mentre il blocco comunista si trova costretto tra le due alternative dello stalinismo e del gaullismo balcanico rumeno. Ciò ricorda altre, generose o artate, illusioni della politica estera italiana.

Migone. Questo articolo di Brzezinski è sintomatico. Esso costituisce una teorizzazione della nuova tendenza all'amministrazione degli Stati Uniti a cristallizzare l'attuale situazione di strapotere americano attraverso una "realistica" presa di coscienza di tale situazione.

Il bipolarismo (URSS-USA) suggerito da Brzezinski è strumentalizzato rispetto ad un fondamentale unipolarismo.

Speranza. Brzezinski scrive: "L'America ha superato questo momento storico. I problemi che le si impongono sono ora quelli del tempo libero, del benessere fisico e psichico, dell'automazione, della alienazione dei giovani...".

Un paese lacerato dalla guerra nel Vietnam non dovrebbe permettersi questo tipo di discorsi.

Ciò è indice dell'alienazione del pensiero politico americano sotto il peso dell'ansia della convinzione di essere i soli a sostenere le responsabilità globali.

Calzini. 1) Il tono trionfalistico di Brzezinski va ridimensionato per impostare realisticamente il problema dello strapotere americano. 2) L'unilateralità della politica americana si verifica principalmente nel terzo mondo in cui si è avuta una ritirata generale delle potenze europee, in cui è cessata ogni contestazione sovietica, verificandosi così un vuoto di potere, ed in cui solo gli USA hanno una capacità di intervento (essendo gli unici ad avere la possibilità di interventi intermedi). 3) In Europa il problema non è tanto l'unilateralità americana ma piuttosto la concordanza delle linee politiche.

Finocchiaro. La politica americana va analizzata considerando separatamente la politica verso l'URSS, la Cina, l'Europa, il terzo mondo:

- gli USA hanno spostato verso la Cina la politica "contenimento".
- Sono decisi ad arrivare ad un accordo-spartizione con l'URSS, anche malgrado l'Europa, sia per l'effetto che ciò avrebbe sulla pace del mondo sia per il contenimento della Cina.
- Salvo il dispositivo di sicurezza della NATO, gli americani sembrano ormai convinti che l'Europa può fare da sé, può difendersi da sé da una eventuale aggressione politico-militare da parte sovietica.
- Gli USA non hanno una politica chiara nei confronti del ter

zo mondo. Tale politica viene fatta più tramite la CIA che con una visione globale. Eppure la politica internazionale del prossimo futuro si svolgerà nel terzo mondo.

- Gli USA chiedono all'Europa orientale una maggiore libertà dal blocco sovietico avendo anche di mira una futura unità europea.

La strapotenza americana si verifica principalmente nel terzo mondo, ma non possiamo rimproverare di ciò gli USA se noi non facciamo nulla per bilanciare la loro posizione. Sarebbe importante studiare quali siano le forze che fanno oggi la politica estera negli USA, se la politica statunitense non sia il risultato del prevalere di certe forze militari o economiche tra le peggiori della società americana.

Spinelli. In America si sta formando la consapevolezza che solo gli USA sono capaci di intervenire ovunque e, sono perciò coinvolti ovunque, mentre tutte le altre potenze, compresa la URSS, hanno solo interessi regionali: le altre potenze hanno presenze variabili nelle diverse tensioni e crisi mentre gli USA, sempre presenti, fungerebbero da elemento equilibratore, assumendo sempre più il ruolo di poliziotto del mondo.

Il lavoro è colossale. E' necessario che sia appoggiato con politiche costruttive nei singoli settori da parte delle potenze regionalmente interessate.

Riguardo al problema atlantico il Brzezinski propone di andare oltre l'impegno difensivo realizzando un equilibrio tra esigenze di difesa e cooperazione.

Albonetti. Nonostante il processo di riequilibrio tra Europa e USA verificatosi negli ultimi venti anni (il reddito globale europeo è ormai vicino a quello americano), nonostante la potenziale equivalenza tra Europa (unita) e Stati Uniti, l'Europa non riesce ad avere alcuna influenza sulla politica americana.

L'America cerca piuttosto di costruire, mediante il trattato di non proliferazione, un sistema giuridico che cristallizzi tale situazione.

Donat Cattin. L'articolo di Brzezinski sistematizza e giustifica qualcosa che si è già verificato: l'avvento della potenza globale degli USA. Da cui il pericolo della tentazione americana dell'uso della potenza assoluta.

Il Brzezinski chiede un adattamento della politica al clima post guerra fredda con una revisione del sistema gravitante attorno all'URSS nel senso di una certa indipendenza, mentre nel sistema occidentale in fondo chiede una maggiore subordinazione agli USA. Lo scopo è di impostare dei rapporti che garantiscano un certo ordine mantenendo la subordinazio

ne dei due sistemi alle due grandi potenze.

Questa ideologia americana ha portato allo svuotamento delle N.U.

Il declino delle ideologie comporta un declino dei valori e quindi un logorio interno del "principe moderno" in un mondo in cui conta sempre di più la coscienza dei popoli.

Bellotti. La politica statunitense è una politica di stabilizzazione. Riguardo ad essa americani e sovietici si trovano d'accordo (Trattato di non proliferazione). Ma tale politica lascia insoddisfatti sia l'Europa che il terzo mondo.

Folchi. Noi ci troviamo piuttosto in una situazione unipolare: la pace in cui dobbiamo vivere secondo gli americani è la "pax americana".

Ciò si contrappone alla crisi del comunismo ed al timore sovietico di un riarmo nucleare della Germania (v. Trattato di non proliferazione).

Benzoni. La politica americana tende ad annullare la neutralità. Il fatto di far parte della NATO non costituisce una garanzia-vincolo maggiore di quello relativo a chi non ne fa parte.

Il Trattato di non proliferazione mina l'ipotesi base della NATO: l'integrazione militare.

L'unipolarità militare nel terzo mondo deriva dalla debolezza dell'ipotesi base della relativa politica: l'evoluzione democratica pacifica.

Migone. Il discorso anti-ideologico di Brzezinski si basa su quello del disarmo ed insieme ad esso nasconde qualche tranello: il problema del disarmo impone una limitazione del numero di nazioni che posseggono le armi, ma ciò potrebbe portare alla limitazione definitiva del numero di nazioni che partecipano ai più alti livelli decisionali.

Il problema è come garantire una futura, democratica partecipazione dei non potenti alle massime decisioni senza rinunciare ai frutti immediati del disarmo.

Bartoli. Al "trionfalismo americano" si controbilancia l'autoesaltazione, priva di senso critico, rilevabile nelle tesi sovietiche espresse in occasione del cinquantenario.

Inoltre in America le posizioni ufficiali trovano dei critici radicali mentre ciò non avviene nell'Unione Sovietica.

iai ISTITUTO AFFARI
INTERNAZIONALI - ROMA

n° Inv. 10160

BIBLIOTECA